

Per la prima volta al voto dall'indipendenza la nuova Repubblica eleggerà Parlamento e capo dello Stato

In calo nei sondaggi il partito del presidente Tudjman. E l'opposizione fa leva su una «sovranità che non c'è»

La Croazia alle urne delusa dal mito dell'Europa

Camera dei deputati e delle contee nella Costituzione nata un anno fa

ZAGABRIA. La costituzione della repubblica croata, approvata in forma definitiva all'inizio del 1991, prevede un parlamento bicamerale costituito da una camera dei deputati di 124 membri (dei quali 60 eletti con il sistema maggioritario, altrettanti con quello proporzionale - che ha precedenti su basi nazionali soltanto nelle elezioni in Bulgaria del 1990 - e quattro per le minoranze etniche tra le quali quella italiana) e dalla camera delle contee (Zupanija dal nome degli antichi distretti della Croazia) che sarà formata da non meno di 54 membri ed avrà soprattutto diritto di veto. Le elezioni di oggi interessano solo la Camera dei deputati, che assumerà, almeno per il momento, anche le funzioni della camera delle contee, la cui costituzione è di là da venire perché i distretti amministrativi non sono stati ancora ben definiti (si parla di undici o quindici regioni).

Il mandato dei parlamentari avrà la durata di quattro anni e la camera dei deputati avrà funzioni legislative. Alle elezioni partecipano 26 dei 56 partiti registrati nel paese. Oggi si vota a suffragio universale anche per il presidente della Repubblica, che rimarrà in carica per cinque anni. Lo stesso candidato potrà essere eletto solo due volte. Il presidente avrà bisogno del 51 per cento dei suffragi per entrare in carica. In caso contrario si svolgerà, dopo 14 giorni, un ballottaggio a maggioranza semplice fra i due candidati che abbiano raggiunto nella prima votazione il maggior numero di voti.

Segnata da oltre un anno di guerra e dalla delusione verso l'Europa, la Croazia va oggi alle urne per rinnovare il Parlamento ed eleggere il presidente della Repubblica. In calo le quotazioni del partito di maggioranza assoluta, l'Unione cristiana democratica. Tudjman favorito, ma rischia il ballottaggio. Urne aperte dalle 7 alle 19, salvo allarmi generali. I risultati definitivi solo martedì prossimo.

ZAGABRIA. Città devastata, migliaia di profughi, l'economia terremotata. Con il bilancio pesantissimo di un anno di guerra, la Croazia va alle urne per la sua prima consultazione elettorale dalla proclamazione d'indipendenza. Tre milioni e mezzo di cittadini, dei quali un milione residenti all'estero, dovranno decidere oggi la composizione del parlamento e il nome del nuovo presidente della Repubblica, districandosi nel labirinto di sigle, ben 26, che si presentano in lista e stando sempre pronti a chiudere i seggi in caso d'allarme generale.

Solo due anni fa, nella primavera del '90 il partito dell'attuale presidente Franjo Tudjman, l'Unione cristiana democratica, aveva ottenuto un successo elettorale schiacciante, incassando 205 dei 356 seggi parlamentari. Ma il panorama politico croato ora si presenta assai più frastagliato. Gli ultimi sondaggi, se continuano a vedere lavoro il partito di Tudjman, indicano comunque una flessione sensibile, soprattutto in Istria, Dalmazia e Slavonia dove si fanno strada spinte autonomistiche. Lo stesso presidente croato, che si candida a capo della Repubblica, potrebbe avere dalle urne qualche sorpresa. Tanto che le forze d'opposizione lo hanno apertamente accusato di voler falsare i risultati elettorali facendone cadere la data delle consultazioni in piena estate, quando anche la travagliata Croazia si concede una periodo di vacanza.

I test elettorali hanno comunque riconosciuto a Tudjman il 45 per cento delle preferenze, contro il 20 di Drazen Budisa leader del partito d'opposizione social-liberale e il 9 per cento di Savka Dabčević Kucar, del partito popolare. Ancora più basse le percentuali degli altri cinque candidati in gara. Ma non è affatto escluso che Tudjman non venga promosso al primo turno elettorale e si trovi costretto ad una faccia a faccia con Budisa, che potrebbe così beneficiare delle preferenze riversate al primo turno su altri candidati d'opposizione.

A favore del presidente uscente - come hanno subito registrato le antenne dei sondaggi d'opinione, che hanno subito segnalato l'ascesa delle quotazioni di Tudjman - ha giocato in questi ultimi giorni di campagna elettorale la dichiarazione del segretario dell'Onu Boutros Ghali, che ha ribadito l'inviolabilità dei confini delle repubbliche dell'ex federazione jugoslava. Affermazioni che premiano, secondo gli osservatori, la politica prudente del leader dell'Unione cristiana democratica. Ma che danno forza anche all'ultranazionalista Partito dei diritti, guidato dal giovane Dobroslav Paraga, che ha rispolverato il saluto fascista e si è ispirato direttamente agli ustascia di antica memoria. Il suo programma prevede l'estensione dei confini della repubblica fino a territori ora bosniaci. Il suo slogan, «fuori i caschi blu».

I sondaggi non gli danno, per il momento, più del 5 per cento, una percentuale comunque sufficiente ad entrare in parlamento (la barriera d'accesso è fissata al 3 per cento). Ma Paraga, pur essendo il solo anche tra i partiti d'opposizione a respingere una soluzione negoziata del contenzioso aperto dalla guerra, è un buon indicatore del clima in cui si svolgono le elezioni: se nel '90 le consultazioni si erano svolte all'insegna del «ritorno in Europa», oggi trapela la «fiducia nei confronti dei paesi europei e la necessità di fare da sé. Gli slogan dell'opposizione fanno leva su una sovranità che «non esiste perché il paese si regge su un protettorato da parte della comunità internazionale». Un esempio per tutti: non si sa ancora come si svolgeranno le elezioni nelle aree controllate dai caschi blu, dove sono assenti autorità amministrative croate.

Alle porte del paese incombe, intanto, una nuova «minaccia», forse il segnale più palpabile dell'inadeguatezza europea di fronte alla crisi jugoslava. Ventisette mila profughi, secondo l'alto commissario dell'Onu, stanno premeando ai confini della Croazia, proveniente da Banja Luka, regione settentrionale della Bosnia, mentre altri 1500 aspettano da nove giorni a Karlovac. Nella speranza di trovare almeno un tetto in paesi vicini alla Croazia.



Il presidente della Croazia Franjo Tudjman

una sovranità che «non esiste perché il paese si regge su un protettorato da parte della comunità internazionale». Un esempio per tutti: non si sa ancora come si svolgeranno le elezioni nelle aree controllate dai caschi blu, dove sono assenti autorità amministrative croate. Alle porte del paese incombe, intanto, una nuova «minaccia», forse il segnale più palpabile dell'inadeguatezza europea di fronte alla crisi jugoslava. Ventisette mila profughi, secondo l'alto commissario dell'Onu, stanno premeando ai confini della Croazia, proveniente da Banja Luka, regione settentrionale della Bosnia, mentre altri 1500 aspettano da nove giorni a Karlovac. Nella speranza di trovare almeno un tetto in paesi vicini alla Croazia.



Una veduta della periferia di Belfast

Multato il direttore dell'inglese Channel 4 per un'inchiesta su morti sospette in Irlanda «La polizia aiuta i killer protestanti» Non svela le fonti, condannato giornalista

Tempesta sul programma televisivo che ha intervistato una fonte segreta sulla collusione fra polizia e killer protestanti nell'Irlanda del Nord. Il direttore del Channel 4 si è rifiutato di rivelare l'identità dell'informante ed è stato condannato da un tribunale a pagare una forte multa. «È un attacco alla libertà di informazione. Il governo farebbe meglio ad aprire un'inchiesta».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dennis Carville era con la fidanzata in un'auto parcheggiata di notte nei pressi di un lago. Un uomo mascherato gli ha ordinato di mostrare la patente, poi lo ha fulminato con una pistola. La determinazione di un giornalista a far luce su quest'episodio dell'ottobre 1990 ha portato alla realizzazione di The Committee (Il Comitato) uno dei più agghiaccianti documentari televisivi inglesi degli ultimi anni, ora al centro di una controversia che tocca il governo e la libertà di stampa. L'altro ieri il canale televisivo Channel 4 è stato condannato da un tribunale a pagare 75 mila sterline di multa (circa 180 milioni di lire) perché il direttore Michael Grade, si è rifiutato di rivelare alla polizia l'identità della persona che ha specificato come, perché e da chi fu assassinato Carville, e con lui «una cinquantina» di cattolici repubblicani nel giro di pochi anni, solo una piccola parte delle vittime che continuano a bagnare di sangue le sei contee dell'Irlanda del nord sotto controllo britannico. L'informatore, descritto come «fonte A», si è fatto intervistare su chi organizza gli assassinii, ma a condizione di non essere identificato. Dopo il verdetto del tribunale Grade ha detto: «Da oggi, la stampa inglese che vuole riportare ciò che succede nell'Irlanda del nord è meno libera». Sean McPhilemy, il giornalista che ha parlato alla «fonte A» ha dichiarato: «Ora so quanto costa ai giornalisti la determinazione di rivelare uno scandalo pubblico. Il governo farebbe meglio ad aprire un'inchiesta».

Questi raccolgono informazioni sui movimenti della vittima designata e li passano a killers che fanno parte delle squadre della morte. Gli agenti fanno in modo che l'operazione avvenga senza essere scoperta o intralciata da altre forze dell'ordine e provvedono a fare entrare ed uscire i killers dalla scena. Questi ultimi appartengono ai gruppi clandestini di estremisti protestanti fra cui l'Ulff, l'UVF e Pac che poi rivendicano la responsabilità degli omicidi. Secondo la «fonte A» il comitato è stato messo a punto dopo l'Anglo-Irish Agreement firmato nel 1985 da Thatcher e dall'allora premier irlandese Fitzgerald. È l'accordo che dà a Dublino voce in capitolo su tentativi di trovare una soluzione politica al problema dell'Ulster. La catena d'omicidi intendeva indicare la determinazione dei protestanti di opporsi a qualsiasi manovra di un'eventuale riunificazione delle due Isole. Facendosi «legge» da soli, se necessario.

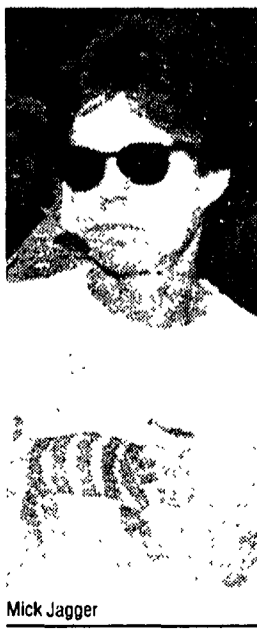
La «fonte A» ammette di aver collaborato agli assassinii, anche se solamente per «scoprire i movimenti delle vittime». Parla di soldi ai killers, di operazioni di polizia per preparare il luogo e le circostanze degli attentati. Il programma esamina tre casi dettagliatamente, fra cui l'assassinio di un avvocato cattolico, di membri dell'Ira e di Carville. Quest'ultimo non aveva nulla a che fare con la politica. Fu ucciso da «King Rat» (Re dei Topi) dopo la decisione del «Comitato» di inseguire una vendetta. Tempo addietro, nello stesso posto, l'Ira aveva ucciso l'aderente di un gruppo clandestino estremista protestante mentre stava in macchina con la sua ragazza. Per due settimane gli agenti addetti ai preparativi dell'assassinio di Carville tennero d'occhio il parcheggio e decisero che il parcheggio era la persona giusta: era cattolica ed aveva lo stesso tipo di macchina dell'uomo da vendicare. Il capo della polizia dell'Ulster ha negato qualsiasi forma di collusione.

Repressione in Algeria. Pubblica notizie sgradite. Arrestato il direttore del quotidiano «Le matin»

ALGERI. Mohammed Benichou, direttore del quotidiano algerino «Le matin», uno dei più venduti nel Paese, è stato arrestato giovedì sera mentre si trovava nella propria abitazione. Lo ha reso noto ieri lo stesso giornale, con un articolo in prima pagina. L'arresto di Benichou si iscrive nel clima di estrema tensione che l'Algeria sta vivendo in conseguenza del sempre più duro scontro tra il governo militare e le forze del fondamentalismo islamico. La gendarmeria, che ha effettuato l'arresto, in un primo momento si era rifiutata di fornire le motivazioni. Ma alcuni giorni fa la stessa gendarmeria aveva smentito ufficialmente l'informazione, fornita appunto da «Le matin», secondo cui uno dei capi del movimento per lo Stato islamico, Abdelkader Cheboubi, era stato arrestato. Nel comunicato diffuso dalla gendarmeria si preannunciava una azione legale contro il quotidiano. Mohammed Benichou è comparso ieri davanti al tribunale di Algeri ed è stato allora reso noto che il capo di imputazione è quello di «diffusione di informazioni false». È evidente che le autorità governative non hanno gradito l'intervento del giornale in questioni che ritengono di esclusiva competenza della polizia. Il collettivo redazionale di «Le matin» si è schierato compatto attorno al proprio direttore. L'ingresso nella vita della rockstar della modella italiana Carla Bruni. Una parte della stampa londinese già parla di divorzio miliardario. I giudici potrebbero obbligare il cantante a pagare fino a 30 milioni di sterline, cioè oltre 65 miliardi di lire. Ma non tutti i giornali sono dello stesso parere. C'è chi dice che pur avendo convissuto per 13 anni, Mick Jagger e Jerry Hall si sono sposati solo 18 mesi fa a Bali. Dunque, la cerimonia potrebbe offrire appigli per essere più facilmente invalidata. E Carla Bruni, cosa dice in proposito? Nulla, anzi smentisce la relazione con Jagger. Intanto, però, le sue immagini pubblicate sulla stampa britannica vanno a ruba. Il «Sun» che la definisce «Ragazza Pirelli», prendendo spunto dal noto calendario pubblicitario, scrive che la top model italiana oltre ad essere «sofisticata, ricca e bella» ha anche «una reputazione di fantastica amante».

La moglie, Jerry Hall, può chiedere oltre 60 miliardi Per Mick Jagger un divorzio a peso d'oro

LONDRA. Potrebbe costare milioni di sterline a Mick Jagger, leader dei Rolling Stones, il divorzio da Jerry Hall, la 34enne modella texana con cui ha vissuto per oltre quindici anni e da cui ha avuto tre figli. È stata proprio lei, la moglie, ad annunciare con scalore il fallimento del loro matrimonio. Il motivo della separazione? L'ingresso nella vita della rockstar della modella italiana Carla Bruni. Una parte della stampa londinese già parla di divorzio miliardario. I giudici potrebbero obbligare il cantante a pagare fino a 30 milioni di sterline, cioè oltre 65 miliardi di lire. Ma non tutti i giornali sono dello stesso parere. C'è chi dice che pur avendo convissuto per 13 anni, Mick Jagger e Jerry Hall si sono sposati solo 18 mesi fa a Bali. Dunque, la cerimonia potrebbe offrire appigli per essere più facilmente invalidata. E Carla Bruni, cosa dice in proposito? Nulla, anzi smentisce la relazione con Jagger. Intanto, però, le sue immagini pubblicate sulla stampa britannica vanno a ruba. Il «Sun» che la definisce «Ragazza Pirelli», prendendo spunto dal noto calendario pubblicitario, scrive che la top model italiana oltre ad essere «sofisticata, ricca e bella» ha anche «una reputazione di fantastica amante».



Mick Jagger

Scrittore russo: Gorbaciov pedina di papa Wojtyla

MOSCA. Mikhail Gorbaciov è stato lo strumento attraverso cui papa Wojtyla e l'ex presidente statunitense Ronald Reagan sono riusciti a far disintegrare l'Urss, ma tutti e tre questi personaggi, consapevoli o no, sono di fatto al servizio di un «disegno diabolico». È questa la singolare tesi che lo scrittore ucraino Boris Oleinik sostiene nel suo libro «Il principio delle tenebre». Con citazioni che spesso attingono all'Apocalisse, e con paragoni ed interpretazioni che piaceranno ai cultori di Nostradamus, Oleinik - nel suo libro che viene in parte anticipato oggi dalla «Sovetskaya Rossia» - pone l'inizio della dissoluzione dell'Urss e dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est nell'incontro fra Reagan e Giovanni Paolo II che avvenne a Roma il 7 giugno 1982. In quell'occasione, scrive Oleinik, il presidente Usa e Wojtyla fecero un «accordo segreto» per «distruggere l'impero comunista». È, come primo passo, il Vaticano e la Cia diedero un sostanziale appoggio a «Solidarnosc» perché esso prendesse il potere in Polonia. Ma, nota lo scrittore, Reagan e Wojtyla non immaginarono che solo tre anni dopo sarebbe arrivato sulla scena colui che avrebbe distrutto l'Urss: Mikhail Gorbaciov, eletto segretario generale del Pcus l'11 marzo. Lo scrittore addossa quasi tutti i mali del mondo all'ex presidente sovietico ed ex segretario del Pcus. La «ri-nazionalizzazione del capitalismo» nei paesi ex socialisti dell'Europa orientale, la dissoluzione dell'Urss e gli scontri inter-etnici che insanguinano le ex repubbliche sovietiche ma, anche, la guerra del Golfo dell'anno scorso, o un terremoto a Los Angeles: tutto è colpa di Gorbaciov, parola di Oleinik. Dopo essersi domandato, con tortuose argomentazioni, se Gorbaciov fosse consapevole o no del male che ha provocato, lo scrittore sostiene che tutti i «fatti» da lui citati «dimostrano» che Gorbaciov va visto in realtà nel contesto di un «disegno diabolico» che si sta dipanando in questo tragico scorcio di fine secolo e di fine millennio.

Announcements for the 31st anniversary of the death of Maria Spongia, Carlo Sala, Vittorio Denicolò, and Gaetano Pettinossi. Includes details about family gatherings and donations.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Details about the activities of PDS senators and the assembly of the Bologna Group.

Cooperativa soci de l'Unità. Advertisement for a cooperative offering social services and support for members.

VACANZE LIETE. Advertisement for various holiday packages and accommodations in different locations.

BAVAGLIO AL PARLAMENTO. Advertisement for a political event or campaign by the Communist Refoundation Party.